

Testimoni. Romero, il «monseñor» convertito dal suo popolo

LUCIA CAPUZZI

«**C**olui che si dona per amore di Cristo al servizio degli altri, vivrà come il chicco di grano che muore, ma muore solo in apparenza. Se non morisse, rimarrebbe solo. Se il raccolto esiste è perché il chicco muore, perché si lascia sacrificare in questa terra, ed è solo così che produce il raccolto». Appena qualche minuto dopo, Óscar Arnulfo Romero avrebbe sottoscritto con il sangue queste parole.

Sono le 18.25 del 24 marzo 1980. Monsignor Romero è assorto nella celebrazione della messa nella cappella dell'ospedale della Divina Provvidenza, *el hospitalito*. Forse non vede il killer estrarre il fucile e mirare al cuore. Un unico colpo, fulmineo, chirurgico. Quando l'arcivescovo di San Salvador viene ricoverato d'urgenza, non c'è più nulla da fare. Eppure la storia di monsignor Romero non termina quel giorno. Tutt'altro. A quasi 34 anni dal barbaro omicidio, questo pastore profondamente incarnato nella storia del suo popolo continua a parlare, a scuotere, a interrogare le coscienze di cristiani e no, ben oltre i confini nazionali.

Anzi, l'appello profetico di *Monseñor* – come lo chiamavano i fedeli – risulta di un'attualità sconcertante. Perché – come scrive il teologo canadese Yves Carrier – «concerne la connessione tra le

dimensioni materiali e spirituali, delle virtù, dei valori, degli ideali, con il modo di realizzazione concreto, rappresentato dall'economia, dalla politica, dall'ambiente, dall'insegnamento e dalla cultura, messi al servizio di un mondo da amare e preservare, da umanizzare e trasformare». Il saggio di Carrier non vuole, però, essere una biografia di uno dei volti più famosi della Chiesa latinoamericana. Il libro si propone come il racconto della pastorale della speranza inaugurata dall'arcivescovo proprio in uno dei momenti più tragici della storia del Paese.

Alla vigilia della feroce guerra civile – di cui intuisce con chiarezza i presagi – Romero scopre negli insegnamenti del Concilio e delle conferenze dell'episcopato latinoamericano di Medellín e Puebla il «faro» che illumina la tragedia del suo «popolo crocifisso». La miseria devastante, l'ingiustizia eretta a sistema, la repressione brutale – con cui ha familiarizzato nell'esperienza di pastore a Santiago de María – interrogano nel profondo quest'uomo timido, rigoroso, diffidente verso possibili «corse in avanti» ecclesiali. *Monseñors* si lascia mettere in discussione dalla storia, senza rinunciare a scorgervi il volto di Cristo. Anzi, proprio la *Populorum Progressio* e soprattutto l'*Evangelii Nuntiandi* di Paolo VI gli svelano i lineamenti di Gesù nel volto sfigurato della sua gente.

Un cammino spirituale intenso, a tratti travagliato. Che convertirà Romero,

negli anni alla guida dell'arcidiocesi (dal 1977 al 1980), nel testimone instancabile della «Buona Notizia» al Salvador sofferente. È unicamente questa la radice della sua opzione per i poveri. Dell'indignazione costante per l'ingiustizia. Della condanna di ogni violenza, «quella della struttura socio-economica, la repressione sanguinaria degli squadroni della morte così come gli eccessi di alcuni gruppi rivoluzionari», afferma Carrier.

Monseñor sa di rischiare la vita: come sottolinea uno dei suoi biografi italiani, Alberto Vitali, sarà il secondo arcivescovo dopo Thomas Becket a venire assassinato sull'altare. Non può, però, tacere. L'amore evangelico – mai l'odio né la lotta di classe – lo spinge alla richiesta coraggiosa di diritti, democrazia e cittadinanza per tutti, presupposti essenziali per una pace duratura. Una pace minacciata allora come oggi (e non solo in Salvador) dall'idolatria del denaro. Per questo, Óscar Romero rimane «come un faro nella coscienza universale, un apostolo della nonviolenza, un profeta dei tempi moderni».

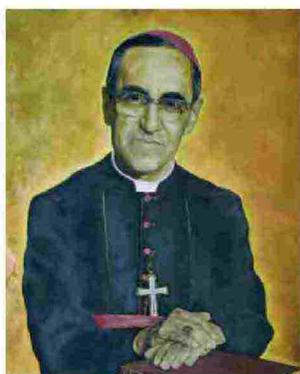
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Yves Carrier

ÓSCAR ROMERO

Il popolo del Salvador e il destino di un uomo

Jaca Book. Pagine 270. Euro 20,00



MARTIRE O. A. Romero

Timido e diffidente delle «corse in avanti» ecclesiali, l'arcivescovo martire di San Salvador si è lasciato mettere in discussione dal volto sfigurato della gente

